

LA MOREA FRANCA TRA XIII E XV SECOLO

Elena Maria Bianchi*

*Ricercatrice indipendente - Ceglie Messapica (Br), Italia; bianchielenamaria@gmail.com.

Abstract

After the capture of Constantinople in 1204, the Crusaders founded a lot of states in the main Byzantine territories: in Thrace, in continental Greece, in the Aegean Islands and even in Asia Minor. Most of the Crusaders, after the fall of the city, returned to their home country; however, some of them remained in the new territories to establish their own domination over local populations and defend their new possessions, thus renouncing their families and the political and economic relations they had in the West. Among the various realities that have been created, an interesting role is played by the Principality of Acaia, whose domain extended across the Morea region (the medieval Peloponnese). But what were the repercussions of the new domination on population and on economic life? What were the consequences of their arrival on the pre-existing settlements? Did their presence leave material traces? What kind of trace? The present study attempts to identify, on the basis of published data, the ways in which the Frankish elite represented itself in a foreign territory with a socio-cultural underlayer completely different from that of their land of origin.

Dopo la cattura di Costantinopoli nel 1204, i crociati fondarono numerosi stati nei principali territori bizantini: in Tracia, nella Grecia continentale, nelle isole egee e anche in Asia Minore. Tra le diverse realtà che si vennero a formare, un ruolo interessante è rivestito dal principato di Acaia il cui dominio si estendeva su tutta la Morea (il Peloponneso medievale). Ma quali sono state le ripercussioni della nuova dominazione sulla popolazione e sulla vita economica? Quali conseguenze ha avuto il loro arrivo sul tessuto insediativo preesistente? La loro presenza ha lasciato tracce materiali? Di che tipo? Con il presente studio si è cercato di individuare, sulla base dei dati editi, quali sono i modi con i quali l'élite franca si autorappresentava in quello che era un territorio straniero con un substrato socio-culturale completamente diverso da quello della loro terra di origine.

Keywords

Morea, Franchi, Chlemoutsi, Gotico, cultura materiale.

Morea, Franks, Chlemoutsi, Gothic, pottery.

1. Introduzione

Il presente contributo, lungi dall'essere una *summa* delle testimonianze franche nel Peloponneso, esamina l'insieme delle evidenze archeologiche volto all'individuazione degli elementi di autorappresentazione del potere franco in un contesto straniero, per cultura e tradizione, qual è la Grecia del XIII/XV secolo e all'analisi dei rapporti economico-commerciali tra la Morea e l'Italia, principalmente con le regioni meridionali. Attraverso l'analisi degli insediamenti e della cultura materiale si individueranno, sulla base dei dati editi, i modi con il quale l'élite franca rappresentava sé stessa in quello che era un

territorio straniero con un sub-strato socio-culturale completamente diverso da quello della loro terra di origine¹.

2. Breve inquadramento storico

Dopo la cattura di Costantinopoli nel 1204 i crociati fondarono numerosi stati nei principali territori bizantini: in Tracia, nella Grecia continentale, nelle isole egee e anche in Asia Minore². La maggior parte dei crociati, dopo la presa della città, ritornò nella propria terra d'origine; alcuni di loro, tuttavia, restarono nei nuovi territori per stabilire il proprio dominio sulle popolazioni locali e per difendere i loro nuovi

¹ Per una sintesi sull'organizzazione sociale ed economica della Morea si veda Bianchi 2015, 37-55.

² La quarta crociata avrebbe dovuto avere come obiettivo la liberazione di Gerusalemme dai musulmani. A causa degli

interessi dei veneziani i crociati occuparono la città di Costantinopoli per rimettere sul trono Isacco II che era stato spodestato da suo fratello Alessio III.

possedimenti, rinunciando in questo modo alla famiglia e alle relazioni politiche ed economiche che avevano in Occidente. Questi 'coloni' provenivano da diverse parti della Francia, in particolare dalla Champagne e dalla Borgogna, come dimostrano i nomi delle famiglie attestate in Grecia per il periodo in questione (Courtenay, Toucy, Champlitte, Brienne, Villehardouin, Merry, La Roche e Aulnay), e dell'Italia, soprattutto dal centro-nord (Monferrato, Dalle Carceri, Navigaioso, Sanudo).

Tra gli stati franchi³ che si crearono nell'Egeo dopo la presa di Costantinopoli si distinguono l'impero latino di Costantinopoli, il regno di Tessalonica, la signoria (poi ducato) di Atene, il ducato dell'Arcipelago, la triarchia dell'isola di Eubea o Negroponte e il principato di Acaia. A questi si aggiungono numerosi possedimenti gestiti da famiglie nobiliari come le contee di Bodonitsa e Tebe, e un nutrito numero di signori di origine italiana che si installarono nelle isole Cicladi, Sporadi e Ionie dipendenti da Venezia o dal ducato dell'Arcipelago di Naxos. Infine, vi erano i pochi territori coloniali amministrati da ufficiali inviati da Venezia o Genova: le castellanie di Modone e Corone, il ducato di Creta e, dopo il 1346, Chios.

Tra le diverse realtà che si vennero a formare, un ruolo interessante è ricoperto dal principato di Acaia che ebbe per la regione profonde implicazioni sociali ed economiche. Fautore dell'ascesa franca nella Grecia meridionale fu Goffredo I di Villehardouin il quale, insieme ad un piccolo gruppo di compagni d'armi, conquistò il Peloponneso settentrionale senza incontrare eccessiva resistenza. L'occupazione della Morea⁴ è portata a termine nel 1255 da Guglielmo II, figlio di Goffredo. Tuttavia, già a partire dal 1259 i Bizantini dopo aver riconquistato tre delle principali fortezze del Peloponneso Mistrà, Monemvasia e Maina – diedero il via alla riconquista della regione, infrangendo così l'unità territoriale che la Morea aveva raggiunto con il principato. Cambiarono inoltre le gerarchie feudali: gli Angioini di Napoli subentrarono ai Villehardouin. Costoro amministrarono la regione attraverso dei rappresentanti più o meno capaci.

Le antiche famiglie di origine franca furono a poco a poco rimpiazzate da nuove, soprattutto di origine italiana. A partire dal 1364 si aprì un periodo di scontri tra Franchi e Bizantini prima e tra Veneziani, Bizantini e Turchi poi, fino alla completa conquista della regione da parte di questi ultimi nel 1430. Ma quali furono le ripercussioni della nuova dominazione sulla popolazione e sulla vita economica? Quali conseguenze ebbe il loro arrivo sul tessuto insediativo preesistente? La loro presenza ha lasciato tracce materiali? Di che tipo?

Le tracce archeologiche relative a questa fase sono limitate (fig. 1); ad eccezione di alcune chiese greche ristrutturata durante il periodo franco, la maggior parte dei monumenti sono in rovina o, nel peggiore dei casi, completamente distrutti. La carenza di dati pubblicati provenienti da contesti archeologici, al momento, non permette di ricostruire un quadro organico della gerarchia dei siti, di quale fosse la distribuzione e la crescita demografica o di quali cambiamenti siano o meno avvenuti nei diversi settori (agricoltura, commercio, artigianato, ecc.) con l'arrivo dei nuovi signori. Numerosi studi a carattere regionale, tuttavia, sembrano apportare pian piano dati coi quali sarà possibile trarre delle sintesi⁵.

3. Insediamenti civili

3.1 Castelli e nuclei abitati

La conquista franca della Morea comportò una sostanziale modifica del paesaggio in seguito alla costruzione di numerosi castelli utilizzati dai nuovi signori come sede di gestione e di controllo dei feudi loro assegnati dal principe di Acaia. Tali edifici oggi sono completamente in rovina o totalmente trasformati dalle successive modifiche veneziane e ottomane.

³ Per i problemi terminologici legati al termine 'franco' si veda Lock 1995, 8-9.

⁴ Gli autori bizantini e i testi greci utilizzano per quest'area il termine Peloponneso e continueranno ad usarlo fino all'inizio del XV secolo. Dopo il 1204, al contrario, i testi occidentali e i documenti franchi o latini impiegano il termine Morea o

principato di Acaia per indicare specificamente la regione del Peloponneso. Per una disamina esaustiva sull'impiego di questi toponimi si veda Bon 1969, 303-316.

⁵ Tartaron 2006, 453-524, Cavanagh *et Al.* 2005; Forsen, Forsen 2003; Cooper 2002, Cavanagh *et Al.* 1996; McDonald 1984, 185-191; McDonald, Rapp 1972.

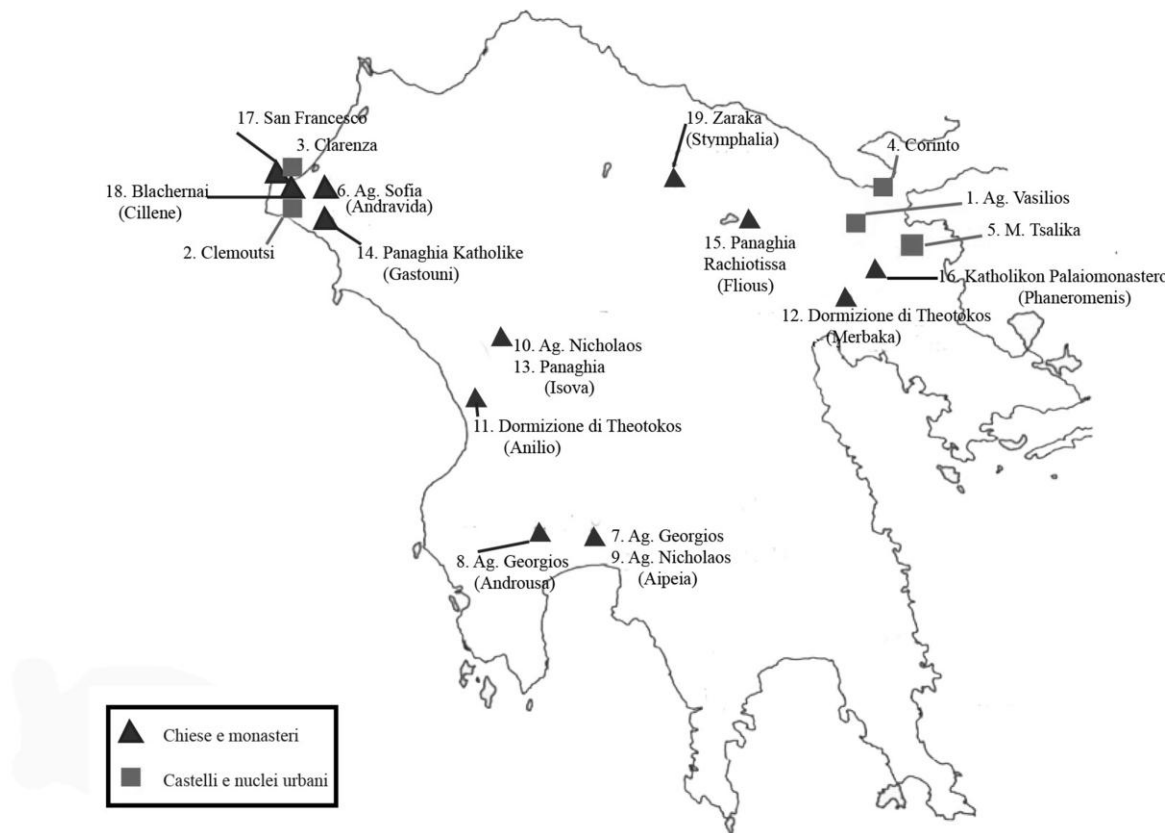


Fig. 1: Localizzazione dei siti con evidenze franche.

A differenza degli altri castelli presenti nella Grecia meridionale, il castello di Chlemoutsi è eccezionalmente ben conservato, e ha mantenuto inalterato il suo schema originale (fig. 2). Il modello francese di castello regio fu trapiantato in ogni minimo dettaglio in territorio bizantino. In questo modo elementi della tradizione architettonica del nord Europa, come i caminetti, furono importati nel Peloponneso. I caminetti rettangolari presenti a Chlemoutsi erano comuni in Francia già alla metà del XIII secolo e sono presenti in altri castelli franchi della Morea: tre esempi caratteristici sono quelli presenti nei saloni di Mila, Karytaina e Saphlaouro⁶.

Il castello di Chlemoutsi è un lussuoso palazzo fortificato, simbolo della posizione sociale e del potere del principe di Acaia, in cui la funzione difensiva era di secondaria importanza. Molto più che una residenza principesca, il castello era un centro amministrativo, un luogo di detenzione, ma soprattutto una dimostrazione di potere.

Alcuni elementi caratteristici dell'architettura difensiva dell'epoca di Filippo Augusto sono attestati a Chlemoutsi, come ad esempio le feritoie per il lancio delle frecce o l'incastellatura, piattaforma provvisoria in legno, costruita sulle merlature, sporgente dalle mura, per facilitare il lancio verticale da parte dei difensori. Esempi di feritoie arciere ricorrono sporadicamente nei castelli bizantini, ad esempio sull'Acrocorinto, ma erano sicuramente presenti in altri castelli del

⁶ Per il castello di Mila cfr. Breuillot 2005, 173, fig. 43; Bon 1969, 656; per quello di Karytaina cfr. Bon 1969, 631-632; per quello di Saphlaouro cfr. Breuillot 2005, 149.

Peloponneso crociato databili al XIII secolo. L'incastellatura, elemento tipico dell'architettura difensiva della Francia metropolitana, era assente nei castelli crociati del Medio Oriente, mentre a Chlemoutsi compare nelle prime fasi costruttive⁷.

La planimetria generale del castello indica che il progetto fu realizzato senza dubbio da architetti franchi e la presenza di elementi romanici e del gotico iniziale, suggeriscono l'impiego di manodopera occidentale. Le porte e le finestre sono modellate alla maniera occidentale, cioè costituite da un telaio in pietra modanato che riveste completamente la muratura e che forma un angolo acuto al di sopra delle porte⁸. Le finestre si aprono nello spessore dei muri interni del castello in alte e profonde rientranze, con volta ad arco ribassato⁹. La luce si irradia nelle sale attraverso bifore a lancetta. Le finestre delle sale di rappresentanza sono decorate con modanature, quelle nei quartieri del principe sono bilobate e quelle delle stanze di servizio sono semplicemente rettangolari. Le finestre della cappella palatina sono molto articolate: esse presentano una cornice fiancheggiata da tre semi-colonnelle o archi a sesto acuto in pietra che ne accentuavano la monumentalità, inoltre lucernari rettangolari erano posti al centro delle volte. La caratteristica muratura con inserti di mattoni nelle giunture e dura malta di calce suggerisce l'impiego di manodopera locale per la realizzazione delle strutture portanti¹⁰.

La fusione funzionale e architettonica del palazzo e della fortezza appare per la prima volta nell'architettura francese nel XIII secolo. Il castello-palazzo acquisisce un notevole simbolismo come centro dell'amministrazione del potere. Al tempo di Filippo Augusto questa fusione si concretizza nello schema cappella palatina-sala di rappresentanza/cucina-quartieri residenziali, elementi difensivi e una facciata semplice e austera che ritroviamo a Chlemoutsi¹¹.

La 'castralizzazione' del palazzo è espressa a Chlemoutsi dalla collocazione delle sale contro la facciata interna della cinta e intorno ad una corte centrale. In questo modo il palazzo si adatta al modello dei castelli 'concentrici, a doppia cortina' che si svilupparono nel Medio Oriente crociato

durante la seconda metà del XII secolo (Krak des Chevaliers, Belvoir)¹². Chlemoutsi rappresenta il primo esempio di castello regio che combina elementi metropolitani ed elementi crociati del Medio Oriente¹³.

L'elevata qualità delle tecniche costruttive, l'originalità del progetto, e la sua funzione di residenza del principe, rendono il castello di Chlemoutsi diverso da ogni altra fortificazione presente in Morea. I castelli del Peloponneso sono generalmente piccoli, con strutture semplici e hanno carattere principalmente difensivo. Sono impiantati su precedenti fortificazioni bizantine (Patrasso, Acrocorinto, Argos, Nauplia, Arcadia) o costruiti per aumentare le difese di un sito naturalmente fortificato (Karytaina, Port-de-Jonc, Aghios Vasilios). Alcuni castelli hanno una pianta geometrica come Chlemoutsi, come il castello di Aghionori (Corinzia), a pianta pentagonale, e quello di Kiveri (Argolide), a pianta esagonale.

Molti dei castelli costruiti dai franchi in Morea rappresentano insediamenti edificati in luoghi strategici e fortificati, con una cittadella nel punto più alto che racchiudeva una torre con cisterna per la raccolta dell'acqua. Le evidenze della presenza di quartieri residenziali all'interno della cittadella sono rare, in quanto la torre era larga abbastanza da poter essere utilizzata come residenza.

I castelli non erano solo una rappresentazione simbolica della presenza e del potere dei baroni feudali, ma funzionavano anche come mercati e luoghi di stoccaggio delle derrate prodotte nelle rispettive aree. Non si può indicare con certezza l'identità di coloro che vivevano all'interno dei centri fortificati. Verosimilmente non vi erano solo i franchi, ma anche i greci che avevano accettato la loro sovranità e, col tempo, anche coloro che ritenevano fosse più sicuro vivere nelle vicinanze di un luogo fortificato. Con il graduale incremento demografico, gli insediamenti si estesero al di là delle mura cittadine rendendo necessaria la costruzione di nuovi circuiti murari.

La popolazione del Peloponneso era prevalentemente rurale e risiedeva generalmente nelle città, nei villaggi e in piccoli insediamenti sparsi, costituiti da modeste case con un solo ambiente (*monospito*) raggruppate di solito

⁷ Athanasoulis 2013, 137-138.

⁸ Mesqui 1993, 211 e 217.

⁹ Andrews 1978, 155-157, figg. 175 e 176.

¹⁰ Athanasoulis 2013, 138.

¹¹ Per l'architettura dei castelli medievali francesi si veda Mesqui 1991; 1993.

¹² Athanasoulis 2013, 139.

¹³ In Italia, nel secondo quarto del XIII secolo, furono edificati, ad opera di Federico II di Svevia, una serie di castelli con caratteristiche simili, come i castelli di Augusta, Catania e Siracusa in Sicilia; il castello di Lagopesole in Basilicata e Castel del Monte in Puglia.

intorno ad una piccola chiesa. Questa tipologia insediativa continua ad essere attestata nel successivo periodo della dominazione ottomana e all'inizio dell'età moderna.

L'incremento demografico che si verifica nella regione¹⁴ sembrerebbe essere il motivo della proliferazione di siti attestati nell'area di Nemea, nel Peloponneso centro-settentrionale¹⁵. La maggior parte di essi, databili al XII-XIII secolo sulla base dei rinvenimenti ceramici di superficie, sono posizionati ai limiti dei terreni coltivabili, sui bassi pendii delle colline che circondano la valle di Nemea. La gran parte dei siti di piccole dimensioni possono essere associati a piccole fattorie isolate, ma è attestato anche un sito specializzato per la produzione della ceramica locale. Durante il tardo XIII secolo, nella regione si assiste allo spostamento degli insediamenti dai bassi pendii alle alture e ad una conseguente diminuzione delle attività agricole. Nel periodo tardo medievale, a causa dell'instabilità politica e dei continui conflitti che investono il Peloponneso, si assiste in quest'area ad un processo simile all'incastellamento¹⁶. Questi villaggi fortificati d'altura furono, tuttavia, abitati per poco tempo; con la conquista della regione da parte delle truppe ottomane, alla fine del XV secolo, scompaiono quei disordini e quelle tensioni che furono alla base di questa scelta insediativa.

3.2 Chiese e monasteri

In Grecia l'architettura ecclesiastica bizantina raggiunse tra l'XI e il XII secolo la sua tipica organicità che riuniva appieno nella costruzione della chiesa i bisogni liturgici con il simbolismo dogmatico, favorendo lo sviluppo di altre forme d'arte come la scultura e la pittura monumentale.

In Europa nello stesso arco di tempo si assiste invece a cambiamenti progressivi che investono le tipologie e le forme architettoniche, l'apparato decorativo e soprattutto i metodi costruttivi. In tutto l'Occidente vengono costruite nuove chiese, mentre una serie di innovazioni tecnologiche, sviluppate in Francia, realizzano la trasformazione dal romanico al gotico, creando canoni formali che diventeranno l'elemento distintivo dell'architettura occidentale.

Con la conquista franca del Peloponneso queste due culture entrano in contatto. I conquistatori costruirono numerose chiese in stile gotico nell'ex territorio bizantino funzionali allo svolgimento del rito latino; allo stesso tempo vengono costruite altrettante, se non più, chiese destinate al culto ortodosso. In che misura l'edificazione delle chiese bizantine fu influenzata dagli elementi occidentali e, di converso, come i costruttori locali, depositari delle tradizioni costruttive bizantine, potrebbero aver influenzato gli edifici franchi, è un punto critico nella comprensione del clima politico e sociale di questa regione.

Il gran numero e soprattutto l'alta qualità dei monumenti di XIII e inizi XIV secolo, sia gotici che bizantini, eretti nel principato, le loro interrelazioni e le caratteristiche individuali che li distinguono dai monumenti degli altri stati circostanti (il despotato di Mistrà, l'Epiro, il ducato di Atene) enfatizzano l'esistenza di un centro artistico, fino ad ora trascurato, che si è sviluppato alla corte del principe di Acaia, probabilmente anche con l'ausilio degli arconti greci che erano entrati a far parte del sistema feudale. Questo lessico architettonico locale, impiegato probabilmente in egual misura da greci e franchi, si sviluppa gradualmente a partire dalla fine del XIII secolo e riflette la nuova sintesi prodotta dalla società feudale dei crociati stanziatisi in Morea, combinando l'elemento gotico di origine franca, con elementi crociati e bizantini¹⁷.

La collaborazione tra maestranze franche e costruttori locali ha lasciato tracce evidenti in molte chiese, come ad esempio la basilica tri-absidata di S. Nicola d'Isova, dove l'alta qualità delle sculture gotiche si combina con le murature in tipico stile bizantino¹⁸. H. Grossmann ravvisa un sincretismo tra i due gruppi culturali che sfocia in quello che lei definisce '*moreotic style*'¹⁹. I diversi gruppi di coloni franchi, tuttavia, erano troppo piccoli e stanziati in aree geograficamente troppo limitate per poter incidere sul sub-strato greco. Come giustamente fa notare Jacoby, si trattò di un «incontro tra due società piuttosto che di acculturazione»²⁰. Lo sviluppo di questo stile 'ibrido' sembra avere in realtà una spiegazione più pratica: l'aumento dei costruttori locali che

¹⁴ Sull'argomento cfr. Harvey 1989; Hendy 1985.

¹⁵ Athanassopoulos 2010, 258-260.

¹⁶ Athanassopoulos 2010, 266.

¹⁷ Athanasoulis 2013. Un simile processo si sviluppa nell'ambito pittorico; cfr. Gerstel 2001.

¹⁸ Panagopoulos 1979, 52-56; Bon 1969, 545-547.

¹⁹ Grossmann 2004.

²⁰ Jacoby 1973.

avevano assimilato lo stile occidentale, si combinò con la progressiva diminuzione del coinvolgimento di manodopera franca dopo la prima ondata di coloni arrivati in Morea dopo il 1205. C. Bouras, infatti, ritiene marginale l'uso dell'elemento gotico nell'architettura sacra del XIII secolo nel Peloponneso. Egli distingue nettamente tra due tipologie di chiese: quelle costruite dai Latini in stile gotico destinate allo svolgimento del rito occidentale (fig. 3), e quelle greche destinate al rito ortodosso²¹. Al primo gruppo lo studioso attribuisce le chiese di *Aghia Sophia* e *Aghios Iaconos* ad Andravida, le chiese della Panaghia e di *Aghios Nikolaos* ad Isova, il *katholikon* del monastero di Zaraka a Stymphalia e la cappella di *Aghios Nikolaos* ad Aipeia. Nel secondo gruppo inserisce la chiesa di *Aghios Georghios* ad Androusa, la Dormizione di Theotokos fuori Anilio, la chiesa di Rachiotissa a Phlious, il *katholikon* del Palaionastero di Phaneromenis, la chiesa di *Aghios Georghios* ad Aipeia, la Dormizione di Theotokos a Merbaka (fig. 4) e il *katholikon* del monastero di Blachernai in Elide. In questo secondo gruppo egli ravvisa alcuni elementi che potrebbero essere attribuiti alle influenze tipologiche occidentali come un nuovo tipo di volta a botte incrociata, la presenza di torri campanarie e la tendenza verso un allungamento della pianta della chiesa. Dal punto di vista decorativo e architettonico, l'influenza occidentale è più evidente, ma gli elementi impiegati restano isolati all'interno della struttura. Si tratta in genere di porte e finestre con archi acuti, capitelli ad uncino, colonnette angolari o impiegate come cornici per icone.

In generale il tema dell'influenza del gotico sull'arte bizantina è molto dibattuto. D. Athanasoulis ha analizzato l'influenza gotica nelle chiese bizantine dell'Elide, le quali non rientrano in una categoria omogenea, ma possono essere divise in due gruppi sulla base del grado di assimilazione degli elementi gotici. Nel primo gruppo rientrano quegli edifici dove isolati elementi gotici sono impiantati in chiese in puro stile bizantino senza influenzare il carattere del monumento. Un tipico esempio di questo gruppo è la *Panaghia Katholike in Gastouni* (cornici delle porte e capitelli in stile gotico e facciata decorata con bacini importati dall'Italia).

Nel secondo gruppo Athanasoulis inserisce quegli edifici in cui ritiene che vi sia stata una fusione tra gli elementi gotici e la tradizione bizantina. Nei monumenti gli elementi gotici o 'goticizzanti' costituiscono una parte inseparabile un insieme unificato in termini di progettazione ed esecuzione. Questo gruppo include il *katholikon* del monastero di Blachernai a Clarenza così come la chiesa della Dormizione di Theotokos ad Anilio. In questi edifici, oltre alle aperture, porte e finestre, e ai capitelli in stile gotico compaiono elementi architettonici scolpiti ed elementi decorativi come le cornici modanate composite, mensole e colonnette. Allo stesso tempo sono introdotti elementi sconosciuti nell'architettura bizantina come i giunti smussati tra le pareti e il tetto. In esse sono ampiamente usati l'arco a sesto acuto e la volta costolata²².

L'uso diffuso e l'alto grado di assimilazione di questi elementi nell'insieme architettonico presuppongono la familiarità delle maestranze con le nuove forme e, allo stesso tempo, l'acquisizione delle competenze necessarie alla lavorazione della pietra morbida.

La familiarizzazione con le nuove forme e la pregevole fattura impiegata nella realizzazione dei blocchi scolpiti deriva dall'attiva partecipazione delle maestranze greche ai grandi cantieri impiantati dai franchi (come ad esempio Chlemoutsi, *Aghia Sophia*, etc.) agli inizi del XIII secolo il cui culmine si registra intorno alla metà del secolo sotto il principato di Guglielmo di Villehardouin. È quindi possibile attribuire la costruzione delle chiese bizantine con influenza stilistiche di tipo occidentale allo stesso periodo. L'erezione di nuove chiese nel Peloponneso ha il suo picco intorno al 1300. A partire dal 1320 l'instabilità politica interna e gli scontri con i bizantini di Mistrà portano ad un periodo di insicurezza e crisi economica, che interrompe le attività edilizie sia greche che franche.

²¹ La precisa attribuzione del rito svolto nelle diverse chiese è stabilita da Bouras in base alla tipologia di separazione del presbiterio dalla navata: nelle chiese di rito cattolico il presbiterio è separato dalla navata da un basso transetto, in

quelle greche il bema è separato dal resto della chiesa da un'alta iconostasi. Bouras 2001, 247.

²² Athanasoulis 2013, in particolare 141-151 e relativa bibliografia.



Fig. 3: 1-2 Aghia Sophia, Andravida (da Athanasoulis 2013); 3-4 San Francesco, Clarenza (da Athanasoulis 2005).



Fig. 4: Chiesa della Dormizione, Merbaka (da Athanasoulis 2013).

4. Cultura materiale

Gli archeologi usano indistintamente il termine 'franca' per tutta la ceramica datata tra il XIII e il XV secolo rinvenuta in Grecia. Tuttavia, non è chiaro se questo termine si riferisca alla ceramica usata e prodotta dai franchi che si stabilirono in Grecia dopo la IV crociata o sia solo una definizione cronologica per la cultura materiale di XIII-XV secolo. Secondo lo storico P. Lock in riferimento alla cultura materiale «il termine 'franco' [...] è un riferimento cronologico, e non una descrizione etnica o culturale, che abbraccia i secoli XIII-XV»²³. In accordo con questa definizione, secondo J. Vroom, per i tipi ceramici introdotti, prodotti e usati in Grecia a partire dal XIII secolo fino al XV secolo, sarebbe quindi più corretto utilizzare il termine congiunto 'tardo franco-bizantino'²⁴.

Nel Peloponneso la produzione e l'uso di ceramica fine locale è predominante fino alla prima metà del XIII secolo ed è solo dopo il 1250 circa che nuovi tipi di ceramica importata appaiono nell'area del principato. Le aree di provenienza di queste nuove tipologie ceramiche non erano, come ci si potrebbe aspettare, la Francia, la Borgogna, la Champagne o le Fiandre, cioè i paesi di provenienza della maggior parte dei franchi stanziatisi in Morea. A partire dalla seconda metà del XIII secolo in poi il Peloponneso vide il diffondersi di prodotti importati dall'Occidente (Fig. 5) ed in particolare dall'Italia meridionale. L'incremento delle importazioni dalla Puglia coincide con il momento in cui la reggenza del principato passa dalle mani dei

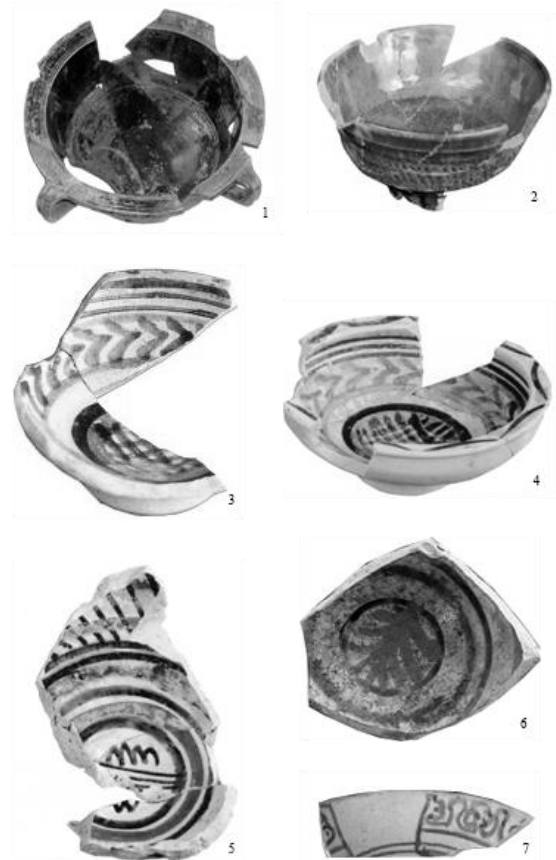


Fig. 5: Ceramiche importate in Morea; 1 Metallic Ware, 2 Roulette ware, 3-4 Protomaïolica brindisina, 5-6 RMR, 7 Lustrò valenziano (1,2,4,6 da Athanasoulis 2005; 3,5 da Skartsis 2009).

Villehardouin a quelle di Carlo I d'Angiò, la cui politica di espansione verso Oriente stimolò certamente il flusso di merci verso quelle regioni sotto il suo controllo.

Le ceramiche prodotte in Italia iniziarono a circolare nel principato di Acaia nel corso del XIII secolo probabilmente in risposta alle richieste di approvvigionamento dei franchi stanziati nella Grecia crociata. La comparsa e la diffusione delle protomaïoliche e delle invetriate non fu simultanea nei vari centri della Morea. Gli scavi condotti a Corinto, ad Isthmia, a Sparta, a Chlemoutsis, a Clarenza e in altri siti, consentono di affermare che le ceramiche italiane fanno la loro comparsa dopo un cinquantennio dal momento della conquista (1204): per il periodo iniziale dell'occupazione la ceramica in uso è ancora la

²³ Lock 1995, 271.

²⁴ Vroom 2011, 410.

zeuxippus ware, attestata fino alla fine del XIII secolo²⁵.

L'inizio delle importazioni delle produzioni italiane a Corinto può essere datato alla fase finale della conquista della Morea, intorno al 1248 (quando Monemvasia, l'ultima roccaforte bizantina, cadde in mano ai franchi). Le forme di protomaiolica più comuni che circolavano a Corinto erano le ciotole emisferiche decorate con graticcio centrale (*grid-iron*) di produzione brindisina. In generale le principali aree di provenienza di questa classe ceramica sono localizzabili in Calabria e in Puglia. Diversi i motivi decorativi vegetali (foglie polilobate, lanceolate e spighe) e zoomorfi (pesci, cervi e volatili), ma compaiono anche figure femminili con lunghi abiti e conchiglie. Altra classe ceramica largamente attestata è quella delle invetrate policrome. Queste costituiscono un gruppo omogeneo di manufatti con decorazioni che comprendono motivi vegetali e motivi geometrici e provengono dalla Calabria meridionale e dall'area ionico-tarantina della Puglia. In particolare, a questa produzione appartengono le ciotole con decorazione in bruno e rosso, fasce concentriche sotto l'orlo e medaglione centrale. Secondo G. Sanders, tra il 30% e il 60% della ceramica rinvenuta negli scavi condotti a sud-est del Tempio E è di provenienza italiana²⁶.

Tra le classi ceramiche importate a Corinto è attestata una discreta quantità di *roulette ware* proveniente da botteghe veneziane e databili anch'esse alla seconda metà del XIII secolo. La presenza di questi manufatti è senz'altro legata all'attività della flotta veneziana lungo la costa adriatica e ionica; inoltre non bisogna dimenticare che i veneziani, così come i genovesi, godevano nel principato e in tutti i territori sotto il controllo latino, di privilegi fiscali.

Il ruolo di Corinto quale centro di commercio privilegiato nell'Adriatico emerge se messo a confronto con altre realtà del Peloponneso, come ad esempio Isthmia. In questo sito è attestata una minore varietà tipologica di ceramica, sia locale che importata, rispetto a quella rinvenuta a Corinto (lontano da Isthmia solo 12 km). Questo è spiegabile, secondo T. Gregory, in parte dalla lunga durata degli scavi di Corinto, rispetto ad Isthmia,

da un lato e dalla tipologia dell'insediamento, dall'altro. La presenza della ceramica italiana è attestata a partire dal 1250, sebbene in piccole quantità e per un limitato numero di manufatti. Tra XIII e XIV secolo il quadro di consumo di questa città era orientato verso le produzioni dell'Egeo e della Grecia²⁷. I contesti più tardi, databili alla seconda metà del XIV secolo fino al XV secolo, rivelano la presenza di ceramica importata principalmente dall'Italia, ma non solo. Sono presenti ceramiche graffite dal nord Italia, probabilmente da Venezia, produzioni tarde di RMR, prodotte nelle botteghe di Lecce, e lustro spagnolo prodotto nell'area di Valenzia. Queste importazioni più tarde sono dovute, secondo T. Gregory, al fatto che la fortezza sull'Hexamilion conobbe un periodo di importante attività e rifortificazione come difesa primaria contro la crescente minaccia turca ottomana del tardo XIV/inizi XV secolo²⁸.

La costa orientale della Morea fu considerata dai franchi ed in particolare dai veneziani, un'area importante per gli scambi commerciali tra le due sponde. Tra le importazioni italiane ad Argo, ad esempio, dominano le protomaioliche decorate con motivo a *grid-iron*, databili alla fine del XIII/inizi XIV secolo, come a Corinto, mentre tra le invetrate policrome prevalgono le produzioni dell'arco ionico²⁹.

A Sparta (o Lacedemonia) la ceramica fine da mensa di produzione locale è utilizzata dal XII secolo fino alla metà del XIV secolo. Non vi è una netta cesura tra le ceramiche del Bizantino Medio e quelle del periodo Tardo Bizantino/Franco. A quanto pare Sparta, piccolo centro di produzione della ceramica, aveva una zona di distribuzione limitata al Peloponneso meridionale. Anche in questo centro si riscontra la presenza di ceramica di importazione a partire da dopo il 1250, tuttavia si tratta di quantità limitate. Tra le varie classi importate dall'Italia si registra la presenza di maiolica arcaica, ma a differenza degli altri centri sono assenti la *roulette ware*, la *metallic ware*, la protomaiolica e le invetrate policrome.

Allo stato attuale della ricerca si può affermare che a partire dalla metà del XIII secolo si diffondono nel Peloponneso ceramiche importate da diverse parti d'Italia, in particolare dal

²⁵ Per Corinto si veda: Sanders 2002 e relativa bibliografia; per Isthmia: Gregory 1993; per Sparta: Sanders 1993; per Chlemoutsi: Skartsis 2012; per Clarenza: Athanasoulis 2005.

²⁶ Sanders 2002, 652, nr. 20.

²⁷ Tinelli 2012, 607.

²⁸ Gregory 1993, 304-305.

²⁹ La ceramica recuperata ad Argo proviene esclusivamente da scavi di emergenza ed è ancora inedita, ad eccezione di alcuni rapporti preliminari: Yangaki 2008; Oikonomou-Laniado 1993.

Mezzogiorno. Le aree interessate da questo fenomeno sono quelle costiere, in particolare le città portuali. La presenza della ceramica d'importazione italiana diminuisce man mano che ci si sposta verso l'interno della regione.

5. Conclusioni

La dominazione franca del Peloponneso rappresenta una breve parentesi di circa duecento anni nella storia della Grecia. Quando i Franchi conquistarono i territori dell'Oriente greco, vi importarono le strutture signorili tipiche dell'Occidente che si innestarono sul sub-strato bizantino assimilando quegli istituti che più gli erano familiari. Con la loro organizzazione e le loro costruzioni diedero una nuova fisionomia al Peloponneso, che prese il nome di Morea. Il territorio fu suddiviso, secondo un'organizzazione di tipo feudale, in grandi baronie e in feudi secondari. Questa nuova organizzazione e gestione territoriale portò al paese un periodo di relativa prosperità nella quale la popolazione greca mantenne i propri costumi e la propria religione; i grandi proprietari furono incorporati nella gerarchia feudale mentre i 'parici'³⁰ divennero i villani dei signori³¹.

Nell'occupazione franca della Grecia possono essere distinte due fasi; una prima fase legata alla conquista e al consolidamento del potere franco, in particolare della famiglia Villehardouin e dei

baroni che lo avevano seguito nella occupazione dei territori greci, e una seconda fase nella quale la reggenza del principato passa nelle mani della famiglia Angiò di Napoli, il cui interesse per questa terra è legato principalmente alla realizzazione della politica espansionistica di Carlo I d'Angiò verso Oriente³². Durante il governo dei Villehardouin e dei baroni che avevano partecipato alla IV crociata, si assiste nel principato ad una intensa attività edilizia legata appunto al consolidamento territoriale attraverso la costruzione di castelli, chiese e monasteri nel quale sono evidenti le influenze architettoniche della Francia metropolitana³³. Sul piano sociale si assiste al tentativo da parte del nuovo gruppo dominante di integrarsi con la popolazione locale, adottandone usi e costumi³⁴. Durante la reggenza degli Angioni si assiste ad un cambiamento nei rapporti del principato con l'Occidente. L'aumento delle famiglie di origine italiana al servizio del nuovo principe, stimola nuovi contatti commerciali tra il Peloponneso e l'Italia meridionale, in particolare con la Puglia. Sul piano sociale si assiste al fallimento di quella politica di integrazione voluta dalla famiglia Villehardouin, ma che non è portata avanti dai d'Angiò.

³⁰ I *parokoi* o *vilains* costituivano la grande massa degli abitanti delle campagne distinti dai contadini liberi.

³¹ Bon 1969, 526 e ss.

³² Per la politica greca di Carlo I cfr. Borsari 1956.

³³ Per il confronto tra gli elementi gotici ed il loro equivalente nella Francia metropolitana si veda: per gli edifici religiosi Grossman 2004, per i castelli Athanasoulis 2013 e relativa bibliografia.

³⁴ Jacoby 1976.

BIBLIOGRAFIA

Andrews K. 1978, *Castles of the Morea*, Princeton.

Athanasoulis D. 2005, *Clarence*, Atene.

Athanasoulis D. 2013, *The Triangle of Power. Building Projects in the Metropolitan Area of the Crusader Principality of the Morea*, in S.E.J. Gerstel (ed.), *Viewing the Morea. Land and People in Late Medieval Peloponnese*, Washington D.C., 111-151.

Athanassopoulos E.F. 2010, *Landscape Archaeology and the Medieval Countryside: Settlement and Abandonment in Nemea Region*, in *International Journal of Historical Archaeology* 14, 255-270.

Bianchi E.M. 2015, *La Morea Franca tra XIII e XV secolo. Forme insediative e sistemi di difesa nel Mediterraneo Orientale*, Tesi di Specializzazione in Archeologia Medievale, Università degli Studi della Basilicata.

Bon A. 1969, *La Morée Franque: recherches historiques, topographiques e archéologiques sur la Principauté d'Achaïe (1205-1430)*, voll. I-II, Parigi.

Borsari S. 1956, *La politica bizantina di Carlo I d'Angiò dal 1266 al 1271*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* n.s. XXXV, 319-349.

Bouras C. 2001, *The Impact of Frankish Architecture on Thirteenth-Century Byzantine Architecture*, in A.E. Laiou, R.P. Mottahedeh (edd.), *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Washington D.C., 247-262.

Breuil M. 2005, *Châteaux oubliés de la Messénie médiévale*, Parigi.

Gerstel Sh. 2001, *Art and Identity in the medieval Morea*, in A.E. Laiou, R.P. Mottahedeh (edd.), *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Washington D.C., 263-285.

Cavanagh W., Crowel J. W., Catling, R.W. V., Shipley G. 1996, *Continuity and Change in a Greek Rural Landscape. The Laconia Survey II. Archaeological Data*, British School at Athens, Londra.

Cavanagh W., Mee C., James P. 2005, *The Laconia Rural Site Project*, British School at Athens, Londra.

Cooper F. 2002, *Houses of the Morea: Vernacular Architecture of the Northwest Peloponnesus (1205-1955)*, Atene.

Forsen J., Forsen B. 2003, *The Asea Valley Survey. An Arcadian Mountain Valley from the Paleolithic Period until Modern Times*, in *ActaAth* 51, Stoccolma.

Gregory T.E. 1993, *Local and imported medieval pottery from Isthmia*, in S. Gelichi (ed.), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario, Certosa di Pontignano, 11-13 marzo 1991, Firenze, 283-305.

Grossman H.E. 2004, *Building Identity: Architecture as Evidence of Cultural Interaction between Latins and Byzantines in Medieval Greece*, Ph.D dissertation, Università della Pennsylvania.

Harvey A. 1989, *Economic Expansion in the Byzantine Empire, 900-1200*, Cambridge.

Hendy M.F. 1985, *Studies in Byzantine Monetary Economy c. 300-1450*, Cambridge.

Jacoby D. 1976, *Les États latin en Roumanie: phénomènes sociaux et économique (1204-1330 environ)*, in *Acte du XVe Congrès International d'Études byzantines, Rapports et corapports, I.3: La symbiose dans les États*

latins formés sur les territoires byzantins: phénomènes sociaux, économique, religieux et culturels, Atene, 1-51.

Jacoby D. 1973, *The encounter of two societies: western conquerors and Byzantines in the Peloponnesus after the fourth Crusade*, in *American Historical Revue* 78, 873-906 (ristampato in *Reserches sur la Mediterranée orientale du XIIIe au XVe siècle*, Londra, 1979).

Lock P. 1995, *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, Londra, New York.

McDonald W.A. 1984, *The Minnesota Messenia Survey: a Look Back*, in *Studies Presented to Sterling Dow on His Eightieth Birthday*, «Greek, Roman and Byzantine Monographs» 10, Durham, 185-191.

McDonald W.A., Rapp G.R.Jr. 1972, *Minnesota Messenian Expedition: Reconstructing a Bronze Age Regional Environment*, Minneapolis.

Mesqui J. 1993, *Châteaux et enceintes de la France médiévale: De la défense à la résidence*, vol. II, Parigi.

Oikonomou-Laniadou A. 1993, *La céramique protomaïolique d'Argos*, in S. Gelichi (ed.), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario, Certosa di Pontignano, 11-13 marzo 1991, Firenze, 307-315.

Panagopoulos B.K. 1979, *Cistercian and Mendicant Monasteries in Medieval Greece*, Londra.

Tartaron T.F., Gregory T.E., Pullen D.J., Noller J.S., Rothaus R.M., Rife, J.L., Diacopoulos L., Schon R.L., Caraher W., Pettegrew D., Nakassis D. 2006, *The Eastern Korinthia Archaeological Survey. Integrated methods for a dynamic landscape*, *Hesperia* 74, 453-524.

Tinelli M. 2012, *Dal Salento all'Adriatico orientale: commercio e consumo delle ceramiche invetriate da mensa*, in F. Redi, A. Forgione (edd.), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, 607-612.

Sanders G.D.R. 2002, *Corinth*, in A.E. Laiou (ed.), *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, *Dumbarton Oaks Studies* 39, Washington D.C., 649-654.

Sanders G.D.R. 1993, *Excavations at Sparta: The Roman Stoa, 1988-1991. Preliminary Report, Part Ic: Medieval Pottery*, in *BSA* 88, 252-286.

Skartsis S. 2012, *Chlemoutsi Castle (Clermont, Castel Tornese), NW Peloponnese. Its pottery and its relations with the west (13th-19th centuries)*, *BAR IntSer* 2391, Oxford.

Wroom J. 2011, *The Morea and its links with Southern Italy after AD 1204: ceramics and identity*, in *AMediev* XXXVIII, 409-430.

Yangaki A.G. 2008, *Céramique glaçurée provenant de Nauplie et Argos (XII^e-XIII^e siècle): observations préliminaires*, in *BCH* 132, 587-616.